

EDITORIALE

CARO SINGER, NON C'È PILLOLA CHE CURI DALLA LIBERTÀ

ANDREA LAZZA

Siamo pronti per una pillola della moralità? Decideremo di provarla? O, addirittura, dovrà essere prescritta per legge a chi viola le norme della civile convivenza? Dilemmi proposti sul sito Internet del «New York Times» dal filosofo Peter Singer e rilanciati sul «Corriere della Sera» da Massimo Piattelli Palmarini. Il docente di Princeton prende le mosse dalla diversità del comportamento umano (c'è chi vede una bambina agonizzante sulla strada e passa oltre; altri rischiano la propria vita per salvare un naufrago nel mare in tempesta) e dalla componente genetica o cerebrale che sembra essere parte della causa di tale diversità. Certo, sono rilevanti l'educazione, la cultura, i fattori ambientali, ma non si può negare che un peso l'abbia anche il "carattere" come elemento innato. Un recente esperimento sui topi sembra avvalorare tale ipotesi. Dopo aver posto due esemplari per un certo periodo nella stessa gabbia, uno viene liberato, mentre l'altro resta chiuso in un tubo che il "compagno" può aprire. L'atto "altruistico" è compiuto dalla maggioranza dei ratti, anche quando si offre loro la possibilità di mangiare prima un grosso e appetitoso pezzo di cioccolato; molti procedono a fare uscire il prigioniero, quindi dividono il cibo. Dato che non pare che i topi seguano qualche imperativo morale acquisito, la naturale tendenza alla cooperazione o all'"egoismo" origina dall'assetto neuro-chimico dell'animale. Le sempre maggiori conoscenze che possediamo, dice Singer, potrebbero portarci a disporre di una pillola della moralità. Come oggi siamo "indotti" a essere egoisti dal nostro cervello, domani con un semplice rimescolamento del suo equilibrio molecolare, propiziato dalla pillola, saremmo "indotti" a essere altruisti. Il problema è che il farmaco della moralità è molto più lontano di quello che può sembrare. In primo luogo, è implausibile sia sintetizzata, tanto meno a breve termine, una sostanza che moduli in modo simultaneo i diversi assetti neurologici necessari alla moralità (calma, determinazione, empatia...). Se consideriamo soltanto l'impulsività o l'aggressività, infatti, esistono da tempo "pillole della moralità": con una forte dose di tranquillanti anche gli individui più violenti si mostrano mansueti. Ma non diventano sensibili o caritatevoli. Così, una somministrazione di ossitocina ci può rendere fiduciosi e aperti al prossimo, ma anche troppo arrendevoli di fronte a chi minaccia i nostri amici e incapaci di difenderli. Alte concentrazioni di vasopressina trasformano roditori dal comportamento promiscuo in animali monogami e fedeli al partner, ma non farebbero un essere umano più resistente alle tentazioni del furto o della truffa. In secondo luogo, con qualche approssimazione, l'essere virtuosi è un giudizio su una serie di comportamenti che valutiamo buoni o appropriati, e non uno stato fisico del soggetto. Per essere virtuosi bisogna mostrarsi compassionevoli e forti, sensibili e disposti a sostenere i propri valori contro chi li contesta, cortesi e risoluti, secondo le occasioni e le circostanze. In ogni momento risulta del tutto impossibile prevedere quali stati mentali (con i presunti correlati cerebrali) ci possano servire per essere virtuosi. Ad esempio, di fronte al litigio di due persone, a volte è meglio intervenire (e ci occorre più risolutezza), altre osservare e attendere (e ci occorre maggiore controllo degli impulsi). Nessuna pillola può, verosimilmente, produrre tale risultato.



Peter Singer

© RIPRODUZIONE RISERVATA